

LA FEDELTA'

A cura di: Don Vincenzo Nsengumuremyi

La fedeltà si distingue dalla fede, per cui crediamo in Dio e ci affidiamo a Lui e si riferisce al comportamento caratteristico di chi è abitualmente fermo nei suoi principi, costante nel mantenere le promesse o gli impegni e, quindi, ha la dote di essere leale, sincero, degno di fede e capace d'ispirare fiducia negli altri.

La fedeltà è propria del cristiano che, in virtù della grazia e ad imitazione di Dio stesso, è tale nelle parole e negli atti, sicché ci si può fidare di lui, si può riporre in lui la propria fiducia: egli è degno di fiducia; è attendibile e credibile nella fede, rivelando così Dio agli uomini e attirandoli all'amore divino.

Perciò la fedeltà come frutto dello Spirito è una caratteristica del credente, fedele e fidato, che è radicato nella carità; essa è una forma della stessa carità.

a) Fedeltà a Dio

Per comprendere il carattere specifico della fedeltà come frutto dello Spirito Santo diamo uno sguardo alla fedeltà di Dio. La fedeltà di Dio fa sì che i cristiani possano aderire con sicurezza alle sue parole, perché le parole divine "sono certe e veraci" (cf. Ap. 22,6).

Nelle lettere pastorali ritorna cinque volte l'espressione: "Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta" (1 Tm. 1,15); "Certa è questa parola" (2 Tm. 2,11); si tratta, dunque, di una parola sincera, attendibile. La fedeltà di Dio, infatti, è inscindibile dalla sua sincerità, dalla sua veracità. Egli stesso si definisce: "Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace" (Ap. 3,14).

Pertanto i fedeli non soltanto credono in Dio, ma sono anche sicuri di Lui: ciò che Dio dice è certamente vero; ciò che Egli promette si deve aspettare con assoluta sicurezza. Occorre notare che la fiducia illimitata in Dio da parte nostra non solo risulta dal fatto che Dio è la Verità (Gv. 14,6), ma anche dal fatto che è carità (1 Gv. 4,8). Dio è Amore: amore che comunica se stesso e tutti i suoi beni.

Dio è fedele: "Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!" (1 Cor.1,9). Egli è fedele nelle sue promesse e alle sue promesse, cioè Egli non promette soltanto in buona fede, ma si dimostra anche costante in ciò che ha promesso: "Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!" (1 Ts. 5,24).

In concreto, Dio persiste nella sua volontà salvifica di liberarci dal maligno e dal male: "Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno" (2 Ts 3,3) e, perciò, i credenti sono esposti soltanto a quelle tentazioni che sono a misura d'uomo: "...Infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze" (1Cor.10,13).

b) Fedeltà dei figli di Dio

Nell'antichità è stata sempre molto stimata la virtù della fedeltà. Epiteto dice: "L'uomo è nato per la fedeltà e colui che distrugge questa, distrugge ciò che è proprio dell'uomo".

La fedeltà è la caratteristica di un animo nobile e grande, è un impegno d'onore e di dignità personale per l'uomo retto e giusto.

Tali sentimenti, dal punto di vista religioso, dovrebbero essere sempre presenti senza dubbio o riserve in coloro che vogliono mantenersi fedeli alla propria vocazione di figli di Dio e della Sua santa Chiesa.

A nessuno sfugge l'importanza della fedeltà ai propri impegni e alla propria scelta di vita, per la sicurezza delle relazioni umane nella convivenza sociale in genere e in particolare nel Sacramento del matrimonio cristiano. In proposito, San Paolo osserva: "Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele" (1 Cor. 4,2) e ricorda ai Corinzi di avere affidato una missione apostolica in Macedonia a "Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore" (1 Cor. 4,17). Ugualmente definisce Epafra, suo compagno nel ministero, un fedele ministro in Cristo (Col. 1,7); altrove, a proposito delle

mogli dei diaconi e delle donne che coadiuvano questi ultimi, raccomanda a Timoteo: "... le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto" (1 Tm. 3,11).

Qui potete constatare che Paolo dà delle direttive concrete. Questo mi dà l'occasione di ricordarvi cos'è il Magistero della Chiesa. "L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivente della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo" e cioè ai Vescovi in comunione con il Successore di Pietro, il Vescovo di Roma" (n° 85).

"I fedeli, memori della parola di Cristo ai suoi Apostoli: "Chi ascolta voi, ascolta me" (Lc. 10,16), accolgono con docilità gli insegnamenti e le direttive che vengono loro dati, sotto varie forme, dai Pastori" (n°87).

Per noi cristiani del 21° secolo, per vivere in obbedienza e in fedeltà al Magistero della Chiesa, dobbiamo navigare contro corrente del pensiero del mondo, per ascoltare Cristo e la Sua Chiesa.

Ecco perché Giovanni Paolo II illustra chiaramente l'entità e l'origine del problema: "Oggi, però, sembra necessario riflettere sull'insieme dell'insegnamento morale, con lo scopo preciso di richiamare alcune verità fondamentali della dottrina cattolica che nell'attuale contesto rischiano di essere deformate o negate... Non si tratta più di contestazioni parziali o occasionali... ("Veritatis Splendor" 08/06/1993) "...Alla loro radice sta l'influsso più o meno nascosto di correnti di pensiero che finiscono per sradicare la libertà umana dal suo essenziale e costituito rapporto con la verità".

A causa di queste teorie turbative dell'etica cattolica, non si riesce più a stabilire cosa sia il peccato, o quando qualcosa sia peccato. Sembra che il peccato, specialmente quello sessuale, appartenga alla mentalità dei tempi andati. Perché? Il relativismo morale invade l'etica cattolica. Perché si è introdotto il concetto del dubbio per quanto riguarda la realtà del peccato e le sue conseguenze. In pratica il peccato, specialmente quello sessuale, è stato cancellato come elemento cruciale che in tutti i modi occorre evitare per ottenere la salvezza.

In questo ambito vengono citate alcune anti-fedeltà al magistero che fanno tendenza: i rapporti prematrimoniali vengono giustificati, almeno a certe condizioni; la masturbazione è presentata come un fenomeno normale nella crescita dell'adolescenza, al problema dell'omosessualità sono in atto tentativi di giustificazione. La coppia vive un matrimonio "aperto", c'è la nuova monogamia, la fedeltà che finisce "il venerdì" e si afferma "il Weekend si tradisce insieme". "E' la seconda rivoluzione sessuale".

Eppure il catechismo della Chiesa e la Sacra Scrittura dicono: "La varietà dei peccati è grande. La Scrittura ne ha parecchi elenchi. La lettera ai Galati contrappone le opere della carne al frutto dello Spirito: "Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, ...circa queste cose vi preavviso, come ho già detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio" (Gal. 5,19-21 e n° 1852 Cat. C.C.).

Le conseguenze sono assai gravi. Se si perde di vista Gesù Cristo e la Rivelazione si smarriscono tutti i punti di riferimento. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, parlando degli atti buoni e di quelli cattivi, specifica senza mezzi termini:

"L'atto moralmente buono suppone, ad un tempo, la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze. Un fine cattivo corrompe l'azione, anche se il suo oggetto, in sé, è buono (come il pregare e il digiunare "per essere visti dagli uomini" ; Mt. 6,5).

L'oggetto della scelta può, da solo, viziare tutta un'azione. Ci sono dei comportamenti concreti, come la fornicazione, che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro realizzazione comporta un disordine della volontà, cioè un male morale.

Se il catechismo (Magistero della Chiesa) parla così chiaramente, perché si continua a dire a proposito della fornicazione: "Se c'è l'amore...non è peccato"?

Se consideriamo la fedeltà come frutto dello Spirito Santo, vediamo che essa è una virtù deiforme, in quanto è propria di chi ha ricevuto da Dio l'effusione del Suo Amore. Ciò si rivela nel cristiano fedele anzitutto attraverso la stima e la pratica coerente della verità rivelata e predicante della Chiesa, regola abituale di ogni azione: in una parola, il cristiano vive la fede nell'osservanza dei comandamenti divini e della Chiesa. Così sarà in grado di presentarsi agli altri non soltanto "con parole di verità" (2 Cor. 1,18-19; Mt. 5,34-37).

La Bibbia riprova ogni forma d'ipocrisia, di falsità, di finzione, sia nell'ossequio dovuto a Dio, sia nei rapporti con il prossimo. Gesù denuncia fortemente lo spirito farisaico (Mt. 23,1-36) che spinge l'uomo a voler apparire per essere giudicato diversamente da come è in realtà.

Lo stesso Spirito muove colui la cui unica preoccupazione non è di piacere a Dio, ma agli uomini: “Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo di guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!” (Gal.1,10).

Non a caso S. Paolo ammonisce: “La carità non abbia finzioni” (Rm. 12,9) e San Pietro insiste affinché si deponga...“ogni malizia, ogni frode e ogni ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza” (1 Pt. 2,1); poiché, come insegna San Giacomo, tutto ciò è alieno dalla sapienza che viene dall’alto, la quale è “...anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia” (Ge. 3,17).

Qui Gesù, San Paolo e San Giacomo denunciano la nostra imperizia che consiste in un sapere (saibi) e in un fare (farisci) ipocriti, che serve non ad esprimere la propria realtà, ma a nasconderla: il fine non è l’amore, ma l’apparire intelligenti e buoni.

Alla base di quasi tutti i deplorable comportamenti c’è la menzogna. E’ importante mettere in rilievo che la presenza delle varie forme di menzogna in noi è precisamente come un veleno che, mentre ci turba, getta nell’anima altrui il dubbio e la sfiducia, germi di peccato.

La menzogna è, di solito, lo strumento, l’arma micidiale di satana, caduta di Adamo ed Eva (Gen. 3,1-4). Egli ha introdotto la tentazione con un linguaggio ambiguo, astuto, insinuante, così che rende titubante Eva nella sua fiducia in Dio, descritto dal tentatore come un essere bugiardo e geloso.

La menzogna sistematica è stata sempre l’arma principale di tutti coloro che si oppongono sistematicamente al regno di Dio, “perché nessuna menzogna viene dalla verità” noi viviamo i tempi della secolarizzazione della Chiesa, così gli uomini che seguono lo sfavillio delle mode e gli impulsi delle passioni, pur conservando “la parvenza della pietà”. Ce lo spiega S. Agostino: “Se nella Sacra Scrittura saremo capaci di scoprire un solo passo in cui è detto che si può negare non solo con la bocca, ma anche con i fatti, troveremo allora molti anticristi che professano Cristo con la bocca, ma sono staccati da Lui a causa dei loro costumi. Esiste un tale passo nella Scrittura? Ascolta l’apostolo Paolo che parla appunto di costoro e dice: “Essi affermano di conoscere Dio, ma lo negano con i fatti” (Tt. 1,16). Eccoli gli anticristi; chiunque nega Cristo coi fatti è anticristo. Non mi fermo a sentire le sue parole, ma guardo come vive. Le opere parlano da se stesse e staremo ancora ad esaminare le parole? Esiste forse un uomo malvagio che non ci tenga a parlare bene? Sentite, però, cosa dice il Signore di costoro: “Ipocriti, come potete parlare bene voi che siete cattivi” (Mt. 12,34). Fate giungere le vostre voci fino alle mie orecchie, ma io leggo nei vostri pensieri: in essi vedo la vostra malizia, mentre fate bella mostra dei frutti vostri ingannatori... Colui che confessa Cristo con la bocca e lo nega coi fatti è un anticristo peggiore degli altri. Egli è un bugiardo, perché dice diversamente da quello che fa” (Agostino, meditazioni III, 8 pp. 101-102).

Occorre convincerci che la menzogna non è in grado di operare alcun bene, né di unire gli uomini in comunità; solo il frutto della carità è capace di tanto, perché fa sì che gli uni siano in comunione con gli altri.

E’ importante che i cristiani impegnati nel sociale non si lascino scoraggiare dal poco che riescono a fare, perché il Signore non mancherà mai di ripagare i loro sforzi. Egli dice: “Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto nel molto” (Lc. 16,10).

La presenza di un cristiano fedele è già un dono divino incoraggiante e confortante: egli si presenta così com’è, con onestà e semplicità.

Nel Vangelo non mancano le lodi del fedele e fidato (Mt. 24,45-51), che non ha deluso la fiducia del suo padrone. E’ la beatitudine somma di tutte le altre, è quella del servo che “fa così” come ha detto il Signore, fino alla sua venuta (2 Tim. 2,2; 1 Cor. 7,25).

Il cristiano, che ha l’abitudine di vivere nella verità e di agire in buona fede, è portato a dare fiducia agli altri, a fidarsi della loro parola, ad appoggiarsi sulla loro bontà! San Paolo ne parla quando afferma che la carità “tutto crede” (1 Cor. 13,7).

E’ quell’ atteggiamento di carità verso il prossimo che possiamo descrivere come fiducia creatrice, in quanto fa appello alla bontà altrui, moltiplica le sue risorse, sveglia le sue forze di iniziativa del bene, incoraggia nel cammino verso Dio, a vantaggio degli altri.

E’ sempre meglio fidarsi della libertà, della lealtà, della fedeltà altrui piuttosto che appoggiarsi a un insieme di obblighi e restrizioni che non possono non soffocare le sane forze di dignità e responsabilità personali, di libertà e creatività.

La menzogna, la slealtà, non di rado, sono segni di immaturità, di paura, di pusillanimità, cioè vigliaccheria; mentre la sincerità che si fida denota forza d'animo e grandezza umana; poiché la fiducia è radicata in un profondo rispetto e in un solido amore per il prossimo.

Conclusione

Sant'Anselmo osserva che la fedeltà è veracità nelle promesse e si oppone alla frode e alla menzogna. Di conseguenza, questo frutto dello Spirito ci fa mantenere la parola data, gli impegni assunti ed elimina la sfiducia, la doppiezza, le liti, le controversie astiose.

Questo frutto dello Spirito è diametralmente opposto agli intrighi della vita moderna che, dolorosamente, è tutta una menzogna.

La fedeltà, intesa come integrità morale e spirituale, va amata e protetta con vigore.

E' vero che non si nasce "fedeli", ma ci può essere una maggiore o minore disposizione, su cui influiscono vari fattori; e ugualmente non si "perde" la fedeltà come se fosse un oggetto; in realtà, si è chiamati a crescere sempre verso una più genuina e completa fedeltà; e ciò tra difficoltà e lotte, sconfitte e vittorie. E' vero che anche dopo una caduta ben triste di infedeltà ci si può riprendere, ricredere e rifare, ma quella percezione limpida e stimolante di se stessi ha perduto molto del suo mordente naturale, della sua spontanea vivezza, della sua originale forza.